

AD PARNASSUM

A JOURNAL OF EIGHTEENTH- AND
NINETEENTH-CENTURY INSTRUMENTAL MUSIC

VOLUME 11, ISSUE 22, OCTOBER 2013

UT ORPHEUS

AD PARNASSUM

A JOURNAL OF EIGHTEENTH- AND NINETEENTH-CENTURY INSTRUMENTAL MUSIC

Editor-in-Chief / Legal Responsibility

ROBERTO DE CARO

Editors

ROBERTO ILLIANO
FULVIA MORABITO
MICHELA NICCOLAI
CLAUDIO NUZZO
LUCA LÉVI SALA
MASSIMILIANO SALA

Advisory Board

Theophil Antonicek, *Vienna* – Eva Badura-Skoda, *Vienna* – Clive Brown, *Leeds* – Michele Calella, *Vienna* – Rémy Campos, *Paris / Geneva* – Federico Celestini, *Graz* – Bathia Churgin, *Ramat Gan* – Andrea Coen, *Rome* – Barry Cooper, *Manchester* – Dorothy de Val, *Toronto* – William Drabkin, *Southampton* – Sergio Durante, *Padua* – Dinko Fabris, *Bari* – Jean Gribenski, *Poitiers* – Christopher Hogwood, *Cambridge* – Ralph Locke, *Rochester* – Simon McVeigh, *London* – Leon Plantinga, *New Haven* – Irena Poniatowska, *Warsaw* – Rudolf Rasch, *Utrecht* – Giancarlo Rostirola, *Rome* – David Rowland, *Cambridge* – Manfred Hermann Schmid, *Tübingen* – László Somfai, *Budapest* – Christian Speck, *Koblentz-Landau* – Rohan H. Stewart-MacDonald, *Cambridge* – Renata Suchowiejko, *Krakow* – Larry Todd, *Durham*

Consultant Editors

Paolo Dal Molin, *France* – Antonio Ezquerro Esteban, *Spain* – Giacomo Fornari, *Italy* – Andrea Lindmayr-Brandl, *Austria* – Peter Niedermüller, *Germany* – Adena Portowitz, *Israel* – Barbara Przybyszewska-Jarmińska, *Poland* – Marina Ritzarev, *Israel* – Angela Romagnoli, *Italy* – Claudia Vincis, *Switzerland* – Pietro Zappalà, *Italy*

Ad Parnassum is published in April and October by Ut Orpheus Edizioni. Proposals for articles in English, French, German, Italian and Spanish should be addressed to:

submission@adparnassum.org

Books and editions of new music to be considered for reviews should be addressed to:

ROBERTO ILLIANO
Via Nottolini, 162
55100 Lucca (Italy)

Editorial and Advertising Office

UT ORPHEUS EDIZIONI
Piazza di Porta Ravegnana, 1 I-40126 BOLOGNA
Tel. +39.051226468 Fax +39.051263720
info@adparnassum.org
www.adparnassum.org
www.utorpheus.com

Advertising

Valeria Tarsetti
Tel. +39.051226468
Fax +39.051263720
vtarsetti@utorpheus.com

Cover Price

€ 70,00

Subscriptions – 2 Issues (2014)

€ 130,00

*The prices are inclusive of postal charges

Payment Methods:

- *Credit Card*
- *Bank Transfer* (bank charges at your expense) to:
Cassa di Risparmio in Bologna, Via Rizzoli 5
IBAN: IT90M0638502452100000102655
Swift Code: IBSPIT2B
- *Post Office Account* No. 28207405 in the name of
Ut Orpheus Edizioni S.r.l. – Bologna (ITALY ONLY)

© Ut Orpheus Edizioni S.r.l.

Piazza di Porta Ravegnana 1
40126 Bologna (Italy)

ISSN 1722-3954



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione Tribunale di Bologna

n. 7293 del 10/02/2003

Printed in Italy 2013 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 - Gorgonzola (Mi)

Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: «Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.

Discovered', in: *The Beethoven Journal*, XI/1 (1996), pp. 32-33.

²³. About Thomas Sully see: GREEN, James F. 'Un portrait de Beethoven oublié, puis retrouvé', in: *Beethoven, sa vie, son œuvre* [Association Beethoven – France et Francophonie], no. 14 (2012), pp. 6-9. See also about Henry Ulke, ID. 'Un portraitiste de Beethoven et sa curieuse relation à l'assassinat d'Abraham Lincoln', in: *ibidem*, pp. 10-20.

Mendelssohn Perspectives, edited by Nicole Grimes and Angela R. Mace, Aldershot, Ashgate, 2012, pp. xxii+368, ISBN 978-1-4094-2825-1, £ 67,50.

Questa miscellanea di saggi, molti dei quali rielaborano contributi per il convegno *Mendelssohn in the Long Nineteenth Century* tenutosi presso il Trinity College di Dublino nel luglio 2005, esce finalmente libera dall'onere, spesso sentito e dichiarato nelle pubblicazioni mendelssohniane degli ultimi decenni, di riabilitarne l'immagine. Molte fonti dirette per la ricerca musicologica sono state pubblicate o sono in corso di pubblicazione: ha visto finalmente la luce il catalogo delle composizioni¹; l'edizione completa delle lettere è giunta all'ottavo volume²; l'edizione critica delle opere procede a ritmi serrati³. Inoltre, sono uscite alcune monografie fondamentali, che hanno stabilito un'immagine più oggettiva del compositore⁴. Sta dunque venendo meno tutta una serie di problemi – a partire dall'attendibilità delle fonti sino a molte interpretazioni distorte –, che avevano fatto sentire l'esigenza di una 'Mendelssohn Renaissance'⁵. Ecco allora che le cinque sezioni in cui si articola il volume possono affrontare altrettanti campi dell'indagine mendelssohniana abbastanza svincolati da qualsivoglia posizione ideologica, ma soprattutto fondati su un terreno ben consolidato.

I quattro saggi che compongono la prima di queste, «Mendelssohn's Jewishness», affrontano la tematica dell'identità ebraica del compositore da un punto di vista più obiettivo

che nel passato: vertono tutti sulla ricezione postuma di tale identità e non sulla presunta problematica dell'autoidentificazione del compositore come ebreo, problematica che ha fatto versare fiumi d'inchiostro e sollevato non poche polemiche nei decenni passati⁶. Ora, soprattutto sulla base della nuova documentazione disponibile⁷, la questione è stata definitivamente messa a tacere: il problema dell'ebraismo di Mendelssohn fu un problema postumo, un costrutto della ricezione mendelssohniana della seconda metà dell'Ottocento, quando in Europa si stava passando da un razzismo anti-giudaico, che avversava una religione, a un razzismo antisemita, che si basava – fatto ben diverso e con le implicazioni tristemente note – su una presunta superiorità biologica. Appunto tale ricezione è oggetto d'indagine in questa sede: Marian Wilson Kimber ('Never Perfectly Beautiful: Physiognomy, Jewishness, and Mendelssohn Portraiture') fa luce sull'alterazione dei tratti somatici del volto del celebre compositore avvenuta nelle riproduzioni dei suoi ritratti nella seconda metà dell'Ottocento, in parallelo con lo svilupparsi dell'antisemitismo e sulla scorta delle teorie frenologiche e fisiognomiche allora in voga, che avevano tracciato, ad esempio, una mappa delle caratteristiche somatiche 'tipicamente ebraiche'. Sinéad Dempsey-Garrat ('Mendelssohn's 'Untergang': Reconsidering the Impact of Wagner's "Judaism in Music"') analizza il contesto entro cui nacque il celeberrimo libello wagneriano *Das Judentum in der Musik*, apparso sulla *Neue Zeitschrift für Musik* nel 1850, a firma di un certo «libero pensatore», F. Freigedank. L'attacco antisemita di Wagner, argomenta la Dempsey-Garrat, non fu il primo del genere a essere scagliato contro Mendelssohn, ma catalizzò una serie di fermenti precedenti, rintracciabili già immediatamente dopo la morte del compositore, e suscitò molte risposte, per lo più allineate entro l'ideologia antisemita, ma pure, talvolta, critiche nei confronti dell'estremismo delle posizioni

wagneriane, come quella di Johann Christian Lobe⁸. Nicole Grimes (“‘Wordless Judaism, Like the Songs of Mendelssohn’?” Hanslick, Mendelssohn and Cultural Politics in Late Nineteenth-Century Vienna”) continua l’indagine sul costruito ideologico postumo del rapporto di Mendelssohn con le proprie radici ebraiche concentrandosi su quanto scritto da Eduard Hanslick nel 1883 sulla cantata *Die erste Walpurgisnacht*⁹, e riesce a dimostrare che l’interpretazione di Hanslick, che individua nei pagani perseguitati dai cristiani una rappresentazione degli ebrei, è frutto dell’autoidentificazione ebraica del critico e non tanto di quella del compositore¹⁰. Infine, Colin Eatock (‘Mendelssohn’s Conversion to Judaism: An English Perspective’) affronta la questione della percezione dell’identità religiosa e nazionale di Mendelssohn in Inghilterra, sia nel corso della sua vita sia dopo la morte, riscontrando anche qui un cambiamento della ricezione parallelo al mutamento d’ideologia dell’età vittoriana.

La seconda sezione, «Between Tradition and Innovation», è invece incentrata su un’altra problematica sovente affrontata dalla letteratura musicologica, specie con intento riabilitativo: la valutazione più equilibrata delle componenti del classicismo, ovvero del conservatorismo, di Mendelssohn nei confronti degli aspetti più innovativi e progressisti della sua opera. In ‘Norm and Deformation in Mendelssohn’s Sonata Forms’, Paul Wingfield e Julian Horton esaminano l’intero *corpus* dei brani e dei movimenti in forma sonata composti da Mendelssohn sulla scorta della teoria della forma sonata elaborata da James Hepokoski e Warren Darcy¹¹, individuando una tipicità mendelssohniana, senz’altro innovativa, che non si può comprendere soltanto nei termini di una deformazione dal modello che la *Formenlehre* ottocentesca andava elaborando, come hanno fatto invece gli autori appena citati. John Michael Cooper (‘Mendelssohn and Berlioz: Selective Affinities’) invece ripercorre la relazione tra Mendelssohn e

Berlioz evidenziandone gli aspetti di affinità e non, come al solito, la contrapposizione che ha visto il primo come conservatore e il secondo come progressista. Dal punto di vista musicale Cooper sottolinea soprattutto le similitudini stilistiche tra la Sinfonia ‘Italiana’ e *Harold en Italie* da una parte, e tra *Die Erste Walpurgisnacht* e la *Symphonie fantastique* – in particolare per quel che concerne la caratterizzazione musicale del Sabba – dall’altra. Infine, Anselm Hartinger (‘Between Tradition and Innovation: Mendelssohn as Music Director and His Performances of Bach in Leipzig’) analizza l’attività di Mendelssohn come promotore di esecuzioni di musica del passato: gli *historische Konzerte* del Gewandhaus di Lipsia, le esecuzioni degli oratori di Händel e della musica vocale bachiana, le varie prassi della realizzazione del basso continuo e l’approccio di Mendelssohn al problema, sempre piuttosto pragmatico e non seguito dalla codificazione di principi interpretativi.

La terza parte, «Mendelssohn and the Stage», consta di due soli contributi: ‘Converting the Pagans: Mendelssohn, Greek Tragedy, and the Christian Ethos’ di Jason Geary e ‘The Phantom of Mendelssohn’s Opera: Fictional Accounts and Posthumous Propaganda’ di Monika Hennemann. Geary ricostruisce, sulla base della pubblicistica coeva, il revival della tragedia greca classica presso la corte prussiana, culminante nella rappresentazione dell’*Antigone* di Sofocle nel 1841, con musiche di scena di Mendelssohn. In particolare sottolinea il tentativo di conciliare l’alterità del mondo antico con i valori religiosi e politici del presente, soprattutto mediante l’apporto significativo della musica. Hennemann invece racconta il ‘mito’ dell’opera mendelssohniana mai realizzata: a partire dalle notevoli aspettative dei contemporanei che il compositore si cimentasse con questo genere musicale, attraverso le leggende create intorno a un’opera perduta – fomentate soprattutto dal romanzo quasi agiografico di Elizabeth

Sheppard *Charles Auchester* del 1853 – sino ai falsi di svariati tipi, come il Singspiel *Dichterliebe*¹² del 1919.

La parte quarta, «Style and Compositional Process», è dedicata a saggi di taglio analitico: due dei tre contributi ('Mendelssohn's *Lieder ohne Worte* and the Limits of Musical Expression' di R. Larry Todd e 'Improvisation, Elaboration, Composition: the Mendelssohns and the Classical Cadenza' di Angela R. Mace) affrontano la relazione tra composizione e improvvisazione nella prassi compositiva ed esecutiva di Felix e Fanny Mendelssohn. Todd dimostra che i *Lieder ohne Worte* non sono per lo più pezzi separati, bensì elementi che possono essere combinati ed espansi in agglomerati più ampi; mediante l'analisi del processo di elaborazione e trasformazione di alcuni brani, in certi casi rimasti inediti nella loro veste originale, documentato da testimonianze dirette e indirette¹³, riesce a ricostruire una modalità di composizione comune ai fratelli Mendelssohn, ovvero il costante interscambio di materiali e la loro rielaborazione a metà strada tra l'improvvisazione e la composizione. Angela Mace, invece, esplora il 'campo minato' della cadenza nel concerto per pianoforte e orchestra sia come prassi compositiva sia come pratica esecutiva e improvvisativa, laddove i due Mendelssohn sono riusciti a mantenere le loro peculiarità pur adeguandole allo stile dei brani che andavano eseguendo. Benedict Taylor ('Cyclic Form and Musical Memory in Mendelssohn's String Quartet in E-flat Major, Op. 12'), invece, interpreta in chiave psicoanalitica le peculiarità formali del quartetto per archi Op. 12, secondo la nozione freudiana di 'trauma'¹⁴. In particolare, l'idea di trauma per Taylor spiega la modalità con cui elementi tematici legati al passato ricorrono nel corso del brano.

L'ultima parte, «Contemporary Views and Posthumous Perspectives», comprende innanzitutto due saggi che analizzano carteggi: quello con Klingemann, di Regina Back ('A Friendship in Letters: the Correspondence of Felix Mendelssohn Bartholdy and Carl

Klingemann'), curatrice peraltro del primo volume delle *Felix Mendelssohn Bartholdy Sämtliche Briefe*¹⁵, e quello tra Friedrich Zelter e Goethe, di Lorraine Byrne Bodley ('Mendelssohn as Portrayed in the Goethe-Zelter Correspondence')¹⁶. Da quest'ultimo emerge un rinnovato ritratto dell'adolescente Felix, che getta luce sugli aspetti germinali della sua futura carriera. Gli altri due saggi s'incentrano l'uno sui rapporti di Mendelssohn con l'editoria internazionale, nello specifico italiana (Pietro Zappalà, 'Business is War: Mendelssohn and His Italian Publishers'), l'altro sulla ricezione francese dell'opera di Mendelssohn (Cécile Reynaud, 'Beyond the Salon: Mendelssohn's French Audience'). Zappalà documenta un capitolo ignoto della fortuna di Mendelssohn all'estero, ovvero le prime edizioni italiane di sue composizioni e la lotta tra gli editori milanesi Ricordi e Lucca per l'acquisizione dei diritti. Reynaud descrive infine la ricezione francese di Mendelssohn nel suo complesso: la pubblicazione di sue composizioni, le esecuzioni musicali, le biografie del compositore edite in Francia nella seconda metà del XIX secolo, la corrispondenza di Mendelssohn coi suoi editori francesi.

Le 'prospettive' su Mendelssohn che emergono da questa miscellanea sono effettivamente molte, e vanno da aspetti del tutto ignoti e curiosi, come i saggi della Wilson Kimber e della Hennemann, a riletture decisamente innovative, come il saggio di Todd, a interpretazioni multidisciplinari, come il saggio di Taylor. Tutte comunque concorrono ad arricchire le conoscenze sulla figura e l'opera del compositore in maniera molto utile.

Maria Teresa Arfini

Aosta

¹. WEHNER, Ralph. *Felix Mendelssohn Bartholdy. Thematisch-systematisches Verzeichnis der musikalischen Werke (MWW)*, Wiesbaden [...], Breitkopf & Härtel, 2009; cfr. la mia recensione su questa stessa rivista, x/19 (aprile 2012), pp. 171-174.

- ². *Felix Mendelssohn Bartholdy Sämtliche Briefe. Auf Basis von Rudolf Elvers angelegten Sammlung*, a cura di Helmut Loos e Wilhelm Seidel, Kassel, Bärenreiter, 2008-.
- ³. *Leipziger Ausgabe der Werke von Felix Mendelssohn Bartholdy*, a cura di Christian Martin Schmidt, Lipsia, Deutscher Verlag für Musik, 1997-.
- ⁴. Va ricordato soprattutto il ponderoso volume: TODD, Ralph Larry. *Mendelssohn. A Life in Music*, New York-Oxford, Oxford University Press, 2003.
- ⁵. Capostipite del fenomeno fu la miscellanea: *Das Problem Mendelssohn*, a cura di Carl Dahlhaus, Regensburg, Bosse, 1974.
- ⁶. Vari studiosi presero posizione, in un senso o nell'altro, per rappresentare un Mendelssohn erede e cultore della tradizione ebraica (come fece WERNER, Eric. *Mendelssohn: A New Image of the Composer and His Age*, tradotto dal tedesco da Dika Newlin, New York, Free Press, 1963; rivisto e pubblicato in tedesco: *Mendelssohn: Leben und Werk in neuer Sicht*, Zurigo, Atlantis, 1980; trad. it. di Hans Fazzari e Maria Luisa Longhi, *Mendelssohn. La vita e l'opera in una nuova prospettiva*, Milano, Rusconi, 1984), oppure un Mendelssohn strenuamente impegnato nel distanziarsi dalla propria eredità culturale. Tali questioni hanno anche trovato spazio sulle pagine di *The Musical Quarterly* tra il 1998 ed il 1999, sullo stimolo di un provocatorio articolo di Jeffrey Sposato ('Creative Writing: The [Self-] Identification of Mendelssohn as Jew', in: *The Musical Quarterly*, LXXXII/1 [1998], pp. 190-209) — si veda al riguardo la mia recensione cumulativa mendelssohniana, comparsa ne *Il Saggiatore Musicale*, xv/1 (2008), pp. 122-129, su: SPOSATO, Jeffrey. *The Price of Assimilation: Felix Mendelssohn and the Nineteenth-Century Anti-Semitic Tradition*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006; EICHHORN, Andreas. *Felix Mendelssohn Bartholdy: 'Elias'*, Kassel, Bärenreiter, 2005; TODD, Ralph Larry. *Mendelssohn: A Life in Music*, op. cit. (si veda nota 4); ID. *Mendelssohn's Essays*, Routledge Chapman & Hall, 2007.
- ⁷. Si veda in particolare: SEIDEL, Wilhelm. 'Mendelssohn und das Judentum', *Die Musikforschung*, LXIV (2011), pp. 6-23.
- ⁸. *Mendelssohn Perspectives*, pp. 44-45.
- ⁹. HANSLICK, Eduard. *Concerte, Componisten und Virtuosen der letzten fünfzehn Jahre, 1870-1885: Kritiken*, Berlin, Allgemeiner Verein für Deutsche Literatur, 1886, pp. 383-384.
- ¹⁰. Anche qui la letteratura secondaria del secondo dopoguerra si è scatenata in interpretazioni, vuoi in un senso, vuoi nell'altro; ad esempio: BOTSTEIN, Leon. 'Mendelssohn and the Jews', in: *The Musical Quarterly*, LXXXII/2 (1998), pp. 210-219 e PRANDI, Julie D. 'Kindred Spirits: Mendelssohn and Goethe, "Die erste Walpurgisnacht"', in: *The Mendelssohns. Their Music in History*, a cura di John M. Cooper e Julie D. Prandi, New York-Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 135-146.
- ¹¹. Si veda in particolare: HEPOKOSKI, James — DARCY, Warren. *Elements of Sonata Theory: Norms, Types and Deformations in the Late Eighteenth-Century Sonata*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006.
- ¹². L'operina, sulla figura di Heine, è un *pastiche* di testi tratti dal *Buch der Lieder* heiniano e dai *Lieder ohne Worte* di Mendelssohn. Venne rappresentata per la prima volta alla Komische Oper di Berlino e ripetuta l'anno successivo a Vienna.
- ¹³. È il caso, ad esempio, dell'*Allegro molto* per pianoforte in Fa diesis minore, del 1836, un rondò in sette sezioni rimasto inedito (pubblicato solo nel 2001 da Christa Jost), successivamente utilizzato come fonte per altri brani.
- ¹⁴. Questo contributo amplia e ridiscute il corrispondente capitolo del volume: TAYLOR, Benedict. *Mendelssohn, Time and Memory. The Romantic Conception of Cyclic Form*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2011, in particolare alle pp. 170-208. Cfr. la mia recensione su questa stessa rivista, x/20 (ottobre 2012), pp. 201-205.
- ¹⁵. *Felix Mendelssohn Bartholdy Sämtliche Briefe*, op. cit. (si veda nota 2).
- ¹⁶. Sul carteggio tra Goethe e Zelter, cfr. BODLEY, Lorraine Byrne. *Goethe and Zelter: Musical Dialogues*, Aldershot, Ashgate, 2009.